

LETTERA PER L'AVVENTO 2001 **FAR VIVERE LA SPERANZA**

L'Avvento è, prima di tutto, un appello a vivere la speranza. A viverla ora, nella nostra vita personale e nella vita del nostro mondo. Vi sono persone che non sperano in nulla perché credono di possedere già tutto.

Non sono capaci di guardare nel loro interno per rendersi conto che il loro cuore è chiuso e che la loro supposta felicità è frutto di una falsità esteriore. Non sono nemmeno capaci di guardare fuori, per accorgersi che fanno parte di una umanità nella quale molta gente soffre.

Esiste un altro tipo di persone che non attendono nulla e sono quelli che si sentono delusi di tutto. Per loro la vita ha perso ogni significato e ogni interesse e sono incapaci di nutrire desideri e speranze per sé o per gli altri. Preferiscono tirare avanti alla meglio, chiudere gli occhi a tutto, procurando di non rimanere troppo impressionati da ciò che può capitare ad essi o agli altri. Forse sperimentano questa situazione di disillusione perché la vita è stata realmente troppo dura e non hanno incontrato nessuno che abbia teso loro una mano. O forse hanno posto troppa fiducia nelle proprie forze e non hanno potuto evitare i fallimenti.

Quanto diversi sono questi atteggiamenti rispetto a quelli che leggiamo nel profeta Isaia!

«Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà elevato sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti, verranno molti popoli... Il Signore sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci. Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo non si eserciteranno più nell'arte della guerra» (Is 2,2-4: I domenica di Avvento, anno A).

Noi credenti siamo chiamati a vivere la speranza. Come Isaia, come i profeti, come tanta gente del popolo di Israele. Era gente che anelava a una vita diversa, nuova, piena di fraternità, perché erano capaci di non chiudere gli occhi alla realtà della loro vita e della vita del loro mondo, e non avevano paura di scoprire in se stessi tante carenze, e sentivano nello stesso tempo il grande anelito ad una vita diversa, nuova, piena di bontà e di fraternità. Questi uomini e queste donne di Israele costituiscono per noi un appello, specialmente durante il tempo di Avvento. Perché anche noi siamo chiamati a tenere gli occhi bene aperti, a renderci conto di ciò che avviene in noi e nel nostro mondo, e a

risvegliare in noi speranze profonde. Se guardiamo a noi stessi, se procediamo con gli occhi chiusi, sperimenteremo sovente la nostra debolezza e i nostri bisogni. Qualche volta la debolezza molto pesante del dolore e della infermità, e anche la debolezza delle carenze economiche, della insicurezza del lavoro, della perplessità di fronte al futuro. A volte anche la debolezza della solitudine, delle rotture, delle tensioni, delle relazioni umane che non funzionano come dovrebbero. E inoltre, la debolezza del male e del peccato che è in noi: le invidie, l'egoismo, la ricerca indiscriminata del piacere e del benessere, la pretesa di avere sempre ragione, il pensare troppo ai propri interessi e troppo poco a quelli degli altri, il disinteressarsi della necessità di costruire un mondo più degno per tutti gli uomini.

E, oltre tutto, sia che guardiamo a noi stessi sia che guardiamo al mondo, ci incontriamo a faccia a faccia con la grande debolezza, la debolezza definitiva: ci incontriamo a faccia a faccia con la morte.

Davanti ad essa, davanti a questa nostra situazione personale e davanti alla situazione del mondo, noi credenti siamo invitati a vivere la speranza. E la speranza è Dio. Il vangelo ci mostra Gesù che avvicina le persone che incontra sul suo cammino e le aiuta a scoprire la speranza che portano dentro di sé. A chi non nutre dentro di sé nessuna speranza nobile Gesù non ha nulla da dire, e non può fargli nulla. Però a tutti quelli che portano dentro di sé speranze limpide e meritevoli Gesù si avvicina cerca di soddisfare le speranze che nutrono in sé, le aspirazioni valide che albergano nel loro cuore e li aiuta a camminare verso la speranza più piena, che è la vita stessa di Dio.

Gesù si avvicina ai ciechi e agli zoppi, ai lebbrosi e ai malati di ogni specie. Gesù li cura, soddisfa le aspirazioni che albergano nel loro cuore, le aspirazioni e gli aneliti più nobili. E, a partire di qui, li invita ad andare con lui, a continuare il cammino: ora che hanno incontrato la salvezza, sono invitati a cercare di più; sono invitati a cercare la forza dell'amore pieno che è Dio e il suo Regno.

Gesù si avvicina ai peccatori, a tutti quelli che si sentono lontani dal cammino di Dio, a quelli che riconoscono di avere voltato le spalle alle stile di vita che Dio traccia per gli uomini. Si tratta di quelli che si sono resi conto che lo stile di vita di Dio, lo stile di vita di Gesù stesso, è l'unico capace di dare la felicità. A questi Gesù si avvicina, li tiene per mano e li invita a ricominciare da capo con pace e fiducia. Gesù si avvicina a tutti quelli che, in Israele, sperano nella possibilità di una trasformazione nei cuori degli uomini e nella vita del popolo. A tutti quelli che sono stanchi di ascoltare le parole dei maestri religiosi, parole che non aiutano a vivere ma che opprimono; a tutti quelli che vivono l'angustia di vedere tanto dolore e tanta povertà attorno a sé, provocata dalla durezza del cuore e dal cattivo governo. A questi Gesù dice che è giunta l'ora, che inizia un nuovo cammino, che ormai la speranza diventa realtà e giungerà alla sua pienezza quando il Regno di Dio sarà tutto per tutti.

A tutti questi, a tutti coloro che nutrono speranze e aspirazioni nobili, Gesù si avvicina e dice che tutto quello che sperano sta per diventare si sta facendo realtà ora, e

che egli è la via verso la realizzazione piena di ogni speranza: e questa realizzazione piena è Dio, il Padre che riempie di amore tutti gli uomini e tutte le donne di questo mondo e ama con un amore più grande quelli che sono più deboli e vuole che la vita di tutti sia una vita di felicità, una felicità che comporti anche la vittoria sulla morte: la morte, che è la barriera più drammatica della vita umana, sarà vinta e si trasformerà in porta di vita per sempre.

Gesù, viceversa, non si avvicina ai farisei, né ai sacerdoti, né ad alcuno di quelli che hanno trasformato la religione di Israele in un mezzo per vivere sicuri e tranquilli. E gente che non guarda né dentro se stessa né verso il mondo, per scoprire le debolezze e le carenze e per aspirare a uno stile di vita nuovo. Credono soltanto di avere fatto tutto quello che dovevano fare, si sentono sicuri così e soprattutto credono che in questa maniera si garantiscono il successo. In definitiva, sono gente senza speranze e senza aspirazioni nobili e valide. A questi che cosa dirà Gesù?

Gesù non ha nulla da dire loro, così come non ha nulla da dire a coloro che vivono la fede come un mezzo per stare tranquilli.

Gesù, oggi, continua a invitarci alla speranza. Alla speranza nel cammino di ogni giorno, e alla speranza piena di Dio. Se desideriamo veramente una vita degna per noi e per tutti gli uomini, se abbiamo voglia che in noi e attorno a noi vi sia amore e pace dello spirito, se non cerchiamo di limitarci a vivere alla giornata e a evitare i problemi, se coltiviamo l'illusione che gli uomini e le donne del mondo possano sperimentare sempre più la gioia di vivere senza paure e senza schiavitù, se la nostra vita è piena di tutte queste aspirazioni e questi aneliti, allora Gesù viene a noi e ci invita a mantenerci così, pieni di fiducia. Ci invita a mantenere queste speranze, ci dice anche che egli le condivide con noi e ci accompagna affinché le viviamo più pienamente e con maggiore intensità, e ci porta a guardare verso quello che è il fondamento e il compimento di tutto ciò che speriamo: Dio.

Perché, dopo tutto, **l'oggetto ultimo della nostra speranza è Dio.** Egli è l'unico che dà solidità piena alla nostra vita e alla vita di tutti gli uomini, e verso lui, verso la pienezza del suo amore, cammina la nostra vita, a volte tanto povera e a volte tanto piena di buoni aneliti.

Per questo, in definitiva, vivere l'Avvento significa riaffermare la nostra speranza in Dio che viene nelle nostre vite. **Vivere l'Avvento significa desiderare di cuore, molto sinceramente, che Dio venga e ci accompagni, che ci prenda per mano, che ci rianimi, che ci insegni a vivere il suo amore.** Significa anche chiedere, con vivo desiderio, che Dio venga e spinga il cammino dell'umanità intera verso una vita fatta tutta di generosità, di giustizia, di liberazione da ogni oppressione, di dignità per tutti, di fraternità, di pace, di amore. Significa, infine, avere fiducia che, al termine di tutto, Dio verrà e ci condurrà, accogliente, nella sua vita eterna.

Maria, in attesa amorosa della nascita di suo figlio, sarà sempre, per noi credenti, immagine e stimolo della nostra speranza.

“ C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: “Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”. Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: “Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”.”

Andiamo fino a Betlem. Il viaggio è faticoso, lo so. Molto più faticoso di quanto non sia stato per i pastori. I quali in fondo non dovettero lasciare altro che le ceneri del bivacco e le pecore tra i dirupi e i monti. Noi, invece, dobbiamo abbandonare i recinti di cento sicurezze, i calcoli smalzati della nostra sufficienza, le lusinghe di raffinatissimi patrimoni culturali, la superbia delle nostre conquiste ... per andare a trovare che? “un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”.

Andiamo fino a Betlem. è un viaggio lungo, faticoso, difficile, lo so. Molto più difficile di quanto non sia stato per i pastori. Ai quali, perché si mettessero in cammino, bastarono il canto degli angeli. Per noi, disperatamente in cerca di pace, ma disorientati da chi annuncia salvatori da tutte le parti, ogni passo verso Betlem sembra un salto nel buio.

Andiamo fino a Betlem. L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro. Mettiamoci in cammino, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e dal nostro cuore strariperà la speranza.